

I AVVENTO - 27 novembre 2022

Is 2,1-5; Sal 121/122; Rm 13,11-14a; Mt 24,37-44

O Dio, Padre misericordioso, che per riunire i popoli nel tuo regno hai inviato il tuo Figlio unigenito, maestro di verità e fonte di riconciliazione, risveglia in noi uno spirito vigilante, perché camminiamo sulle tue vie di libertà e di amore fino a contemplarti nell'eterna gloria.

“Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra.”

“È ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina...”

Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà...”

“Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà...”: potremmo scegliere questo versetto come *motto di Avvento*.

Riflettendo in comunità su alcuni spunti di riflessione da offrire ai fedeli per prepararsi al prossimo Natale, abbiamo sintetizzato il messaggio di queste quattro settimane con quattro verbi: **testimoniare, vigilare, attendere, adorare**. I primi tre caratterizzano lo spirito del cristiano che si mette in cammino verso Betlemme; il quarto esprime l'atteggiamento del fedele che ha riconosciuto nel *Bambino deposto in una mangiatoia il Verbo incarnato*.

Ricordate, domenica scorsa, concludevo l'omelia sul Vangelo di Cristo Re, citando S.Giovanni Paolo II, il quale amava chiamare i giovani *sentinelle del mattino*: definizione suggestiva e particolarmente evocativa di coloro che scrutano l'orizzonte per cogliere l'arrivo di qualcuno, di qualcosa, *al suo primo manifestarsi*, e annunciare che l'attesa è finita.

Vegliare, vigilare esprimono l'attenzione protesa verso il futuro: a questo proposito, scrivendo ai cristiani di Filippi (cap.3), san Paolo dichiara: “(...) *Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere (...) in Cristo Gesù.*”.

Ma, è pur vero, la vigilanza come disponibilità ad accogliere la novità (del Vangelo) è solo una faccia della medaglia; esiste anche l'altra (faccia): si chiama **testimonianza, fondata sull'esperienza di un vissuto personale, memoria di una storia passata** che ci ha formati, che ha lasciato un segno (imprinting); **l'esperienza è fondamento del sapere**, inteso come conoscenza, di più, (inteso) come sapienza: l'esperienza ci ha fatto acquistare il gusto di quanto abbiamo vissuto, del quale abbiamo fatto tesoro.

L'esperienza è quel tesoro che i vecchi possono offrire ai giovani, ancora inesperti.

Ma **vivere di sola esperienza è un rischio**: forte è la tentazione di ripiegarsi su noi stessi – l'*autoreferenzialità* – nella convinzione – inconscia? – di non aver più nulla da imparare; da qui l'arroccamento sulle proprie posizioni, la diffidenza nei confronti della novità, la sfiducia *apriori* nelle nuove generazioni, “*perché sti giovani non hanno esperienza, sono ingenui, illusi; i giovani sono dei sognatori (Gn 37,18-30), non hanno i piedi per terra, non hanno sofferto abbastanza...*”

Potremmo delineare il legame necessario tra generazioni di ieri e di oggi con una proporzione aritmetica:

VECCHIO : TESTIMONIANZA = GIOVANE: VIGILANZA

VECCHIO : ESPERIENZA = GIOVANE: NOVITA'

Si tratta di estremizzazioni teoriche, da prendere sempre con beneficio d'inventario; guai se l'età potesse segnare il limite oltre il quale un soggetto smette di vigilare, di vegliare, presumendo, per orgoglio o anche solo per stanchezza, che ormai non ci sia più nulla di nuovo da imparare, più nessuno da aspettare... Viceversa, un giovane che si sentisse libero dai legami con il passato e dunque non stimasse di alcun valore l'esperienza dei suoi padri, anche lui sarebbe segnato dall'orgoglio e non avrebbe una reale percezione del tempo e dunque della storia..

Torniamo al Vangelo e proviamo ad applicare quanto detto sopra, fedeli all'insegnamento del Maestro di Nazareth: "*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.*". Qualcuno obietterà: "*Questo comando il Signore lo diede ai suoi, quando ancora tutto doveva accadere... Sono 2000 anni che il Messia è venuto, perché vegliare ancora? chi dobbiamo aspettare ancora?*".

Ma se il Signore è già arrivato, se noi non aspettiamo più nessuno, *qual è il senso del Natale?*

Una ricorrenza annuale, un anniversario da celebrare – come il compleanno, il 25esimo di matrimonio, la festa della Repubblica, la festa del Lavoro, il Giorno della Memoria,... – ?

È questo il **significato cristiano del Memoriale**?

Perché, allora, la liturgia del giorno di Natale è coniugata al presente, come se i fatti raccontati accadessero oggi? Una finzione?

Se è così, possiamo fare a meno di incontrarci a *riflettere sull'oggi della fede...*

Se è così, hanno ragione gli scettici della fede, coloro che non credono, o, peggio, son convinti che la fede sia una **pratica obsoleta**, roba da vecchi, da bigotti, una pagina di storia passata, senza più alcun valore per il presente, tanto meno per il futuro...

Resta la **festa pagana del Natale**: il panettone, lo spumante, le luminarie cittadine – che pagheranno i contribuenti, oltre alle bollette – i regali – per chi se li potrà permettere –,...

Vedete quanti interrogativi pone il Vangelo di oggi alla coscienza di cristiani – sempre che ne abbiamo una! –.

Chi pensasse a Gesù come a Colui che viene per **rispondere alle nostre domande**, per **risolvere i nostri problemi**, beh, forse si è illuso...

Un bambino che nasce non è in grado di rispondere alle domande e non sa risolvere i problemi.

Un bambino che nasce pone domande, crea problemi, a cominciare dallo spazio che occupa, dal tempo che chiede per sé,... Che egoista, sto bambino!

Tocca a noi rispondere. Tocca a noi far spazio. Tocca a noi dedicare tempo ed energie...

Ma, per amore si fa!

Per amore di Cristo, lo faremo!